



Ciao!

Sono passati ormai due mesi dal nostro arrivo a Babahoyo, e ora siamo in 4, con l'arrivo di Naomi e Maria che si fermano fin quasi a Natale. Più occhi per vedere e più menti per pensare...

Ormai le persone ricercano con facilità e spontaneità il contatto con noi, basta sedersi ad una panchina e il dialogo prende avvio. C'è molta curiosità intorno alla nostra presenza, e le prime domande che ci rivolgono sono quasi sempre le stesse: come vi chiamate, da dove venite, quanti anni avete, avete figli, come no, siete sposate, dove vivete, quanto vi fermate qui, che cosa fate qui, portateci in Italia, è facile trovare lavoro in Italia, è il governo che vi paga, vi piace Babahoyo, come si fa a fare la pizza...I primi 15 minuti di conversazione sono così occupati, e anche il nostro spagnolo in queste risposte va ormai via liscio... magari valesse anche per il resto degli argomenti! Eccovi il solito *pour pour* (si scriverà così?) dei nostri pensieri!

La scuola

E l'attività alla scuola continua. In questo mese ci sono stati due giorni importanti: *El dia de la bandera* e *El dia de la resistencia cultural*.

El Dia de la Bandera è un'importante festa civile, si celebra il valore della patria e l'orgoglio dell'identità culturale. A nostri occhi tutto questo appare a prima vista un pochino strano, per il tono e per la forma di tale festeggiamento, un po' lontano dai nostri canoni.

Lo stato ecuadoriano ha stabilito che ogni alunno del settimo corso della scuola primaria e del sesto della secondaria, debba prestare giuramento di fedeltà alla bandiera (rossa, gialla e blu) inchinandosi e baciandola.

Anche alla nostra scuola si è celebrato il Giuramento alla Bandiera, ma si è svolto cercando di conferire all'avvenimento contenuti e significati più ampi e alternativi rispetto al giuramento formale che deve essere fatto e che assume una connotazione dal gusto paramilitare.

Ci siamo trovate, a nostra insaputa, al tavolo della direzione, a premiare e applaudire i ragazzi protagonisti del giuramento. Il dia della Bandera è stato per la nostra scuola l'occasione per approfondire, oltre all'atto formale del giuramento, il significato di patria, ripercorrendo le principali tappe storiche del paese, ma anche l'occasione per dire no ad ogni guerra e violenza, l'occasione per ribadire l'importanza di una cittadinanza universale... e forse anche la nostra presenza al tavolo della direzione ha voluto significare proprio questo.

Il tutto si è concluso con lo sventolamento delle bandierine arcobaleno della pace e con il lancio di 5 palloncini che si sono persi nel cielo...piccole briciole e massaggi di pace.

La festa della "Resistenza culturale" invece è stata la rivisitazione della scoperta dell'America dal punto di vista degli autoctoni.

È stata una grande festa con la partecipazione massiccia di tutte le famiglie, una significativa celebrazione delle proprie radici culturali, attraverso balli, cibi e vestiti tipici, sottolineando e valorizzando la presenza dei vari gruppi culturali: della sierra, della costa e dell'oriente.

Ogni classe si è presentata al pubblico attraverso sfilate, balli in costume e *comida* tipica preparata grazie all'aiuto dei genitori, davvero per tutti i gusti. Un vivace girotondo di colori!

Ci sembra davvero che la scuola sappia sviluppare in maniera creativa diverse occasioni di riflessione critica e originale intono a temi e momenti rilevanti che accompagnano la crescita dei bambini e dei loro genitori.

Visite

Questo mese abbiamo iniziato le visite alle famiglie dei bambini che frequentano la scuola. Tutto questo si inserisce in un progetto di ricerca volto a delineare le condizioni di vita della famiglie, la loro condizione economica e la loro relazione con la scuola. Tutto questo lavoro servirà per capire e per conoscere meglio, attraverso dati globali e completi riferiti alle finalità della ricerca, e per poter migliorare di conseguenza la portata della proposta educativa.

Buona parte dei genitori ci conoscono, ci hanno visto durante le diverse riunioni alle quali anche noi abbiamo partecipato, oppure nei momenti in cui hanno accompagnato i loro bimbi a scuola... sanno e condividono in generale il nostro proposito di visita. Già dalle prime visite abbiamo dovuto fare i conti con la nostra emotività legata al rapporto che abbiamo instaurato con alcuni di loro.

Un rapporto e una relazione che prima della visita era vissuta nel contesto scuola, e non ancora nello spazio a volte angusto di una semplice casetta di canna costruita a palafitta e alla quale ci si arriva percorrendo una passerella dalla struttura alquanto precaria. Quanta delicatezza, e quante ferite aperte durante il colloquio, quando si cerca di capire come si arriva a fine mese o quando chiediamo le maggiori preoccupazioni della vita familiare.

Conoscere un assaggio di intimità, quasi delle porzioni segrete, delle persone che incontriamo ci responsabilizza ancora di più a fare il nostro lavoro al meglio cercando di darne un senso e un seguito positivo: che serva a qualcosa... Questo forse può essere uno degli effetti del nostro "investigare"...

Quante strette di mani, quanti sguardi, quanti incontri, quanta intimità familiare! Abbiamo visto e conosciuto le situazioni più diverse, alcune tragiche, altre serene, la maggior parte in seria difficoltà economica, tutte accoglienti. Fa impressione la generosità di volerti dare e offrire sempre qualcosa da bere, da mangiare e a volte anche qualcosa da portarti via come la frutta, o il braccialettino di perline con i colori dell'Ecuador.

Abbiamo incontrato tante mamme, a volte erano presenti alla visita anche alcuni papà, a volte c'erano solo i nonni...., manca spesso la figura paterna e le famiglie tradizionali (mamma, papà e figli) sono solo la minima parte.

Quando lavorare (magari fare più di un lavoro), studiare per assicurarsi un futuro diverso, accudire con cura i figli, cercare di rendere confortevole un luogo dove abitare, e quando tutto questo non è sufficiente, non si riesce a darsi pace. Perché mancano i soldi alla fine del mese, perché è necessario indebitarsi, comprare a credito, perché dalle fessure del pavimento di legno si vede sotto l'acqua verde stagnante, perché fra poco arriverà l'inverno e la pioggia comincerà a bagnare tutto dentro la casa, perché l'acqua pulita per lavarti non c'è e devi andarla a prendere dal tuo vicino, perché nonostante le promesse dell'amministrazione pubblica ancora non hai le fognature e un terrapieno per sanare quello che ti sta sotto i piedi, perché cerchi disperatamente di costruire un futuro diverso e perché ti viene da piangere davanti a delle sconosciute. Davvero tutto si può relativizzare davanti a tanta forza e a tanta debolezza insieme.

Il problema economico in certe situazioni non è l'unico, e seppur grave passa in secondo piano, come quella signora che un giorno ci ha detto che da piccola, dopo che è morta sua mamma, è stata "regalata". Ora ha trentasette anni, ha tre figli, due avuti da un uomo che l'ha abbandonata, e ha un marito (da cui ha avuto il terzo figlio) che la sera rientra ubriaco, che a volte la picchia e la controlla nei suoi spostamenti. Di nascosto cerca di risparmiare perché il suo sogno è quello di andarsene via, comprare un pezzo di terra e costruirci una casetta di canna (in un posto dove l'inverno si allaga tutto e dove le case sono su pali alti 3 metri e le passerelle lunghissime hanno un'aria pericolante). Un sogno ancora lontanissimo.

Molte sono le donne abbandonate, magari da più uomini. Ripetutamente. Donne che spesso non hanno niente. Donne che fanno figli da sempre. In una casa che abbiamo visitato abbiamo incontrato una bambina di 13 anni già incinta, il suo compagno è un 29enne: è lì, apatica in attesa

dell'evento e di una vita da grande. Donne che accudiscono bambini "regalati". Donne nonne con figlie disabili, anch'esse madri, violentate da sconosciuti.

Ci stupiscono per il tenace coraggio con cui lottano ogni giorno per la vita e il futuro della loro famiglia: in una piccola capanna di uno dei quartieri più degradati siamo state accolte da una madre di tre figli, che ci ha affascinato e quasi scandalizzato per la sua forza.

Suo marito lavora in Spagna da quattro anni, ma riesce a mandare a casa solo una minima parte di quello che guadagna; lei ci confida di aver sofferto molto di depressione, per la fatica di crescere i suoi figli da sola e con entrate economiche sempre insufficienti...ora però sta lavorando come logopedista in un consultorio privato e si sta impegnando in un progetto sociale rivolto agli adolescenti del quartiere.

La sua passione è lavorare per la gente: nonostante tutte le difficoltà personali e familiari non si è rassegnata, ma ha trovato dentro di sé una forte motivazione ad impegnarsi per un futuro diverso, per sé e per la sua comunità.

Le donne davvero costituiscono spesso la colonna portante della famiglia. Come il caso di una madre di tre figli, di cui uno con sindrome di down. Con lei vivono il compagno (padre dell'ultimo figlio) disoccupato da più di un anno, la nonna di 70 anni, tre fratelli e una sorella con i rispettivi quattro figli. 14 persone stipate in una casetta di legno e canna di 49 metri quadrati. Le uniche entrate economiche che permettono alla famiglia di andare avanti sono quelle della signora e della sorella. Quest'ultima è assunta presso una bananera dove viene sottoposta ad orari e ritmi di lavoro massacranti, per la misera paga di 120 dollari mensili.

Un'altra situazione che ci ha particolarmente colpito è quella di una giovane donna di 25 anni già madre di 4 figli, di cui uno di pochi mesi.

Alla sua capanna ci accompagna il figlio maggiore, che ha 10 anni ma ha già un portamento da grande. Non dice una parola e cammina spedito con fare determinato. Ma la sua fanciullezza lo tradisce: con gli spiccioli gettatigli dall'autobus dallo zio controllore si compra un gelato enorme...ci commuove vedere questo bel ragazzino, già così grande e ancora così piccolo.

La madre ci accoglie con uno sguardo sorridente e malinconico assieme.

La famiglia è mantenuta soltanto dal suo compagno, che lavora saltuariamente come imbianchino non guadagnando mai abbastanza. A volte i bambini arrivano a scuola senza aver mangiato...

Ma il problema economico non è il solo: il capofamiglia ha il brutto vizio dell'alcol e spesso rientra a casa ubriaco.

Questa ragazza ci racconta che si disinteressa sia di lei che dei figli...cerca di mantenere un atteggiamento composto, tranquillo, ma i suoi occhi sono lucidi e non riesce ad asciugarsi le lacrime senza farsi scoprire.

Per questa donna la gioventù non è mai iniziata.

Si incontrano anche uomini che si ritrovano a ricoprire il duplice ruolo di padre e madre. Ne è di esempio un signore separato con cinque figli a carico tra cui due gemelli di due anni. Lo sguardo è stanco, malinconico, ma al tempo stesso luminoso e ricco d'amore. Guardiano di una scuola di notte e professore di matematica di giorno, con un totale di 72 ore di lavoro settimanali. Ma la fatica quotidiana spesso non basta a coprire tutte le spese della famiglia.

E dopo ogni visita ce ne andiamo con la speranza che l'incontro avvenuto possa aver avuto un valore di per sé, nel vissuto di queste famiglie, e non solo legato all'esito globale della ricerca. Per noi sicuramente è così.

Contesto generale

Questi due mesi di passeggiare e osservare le vie di Babahoyo ci avevano già fatto intravedere alcune rilevanti contraddizioni, come per esempio il Malecon, il lungofiume inaugurato lo scorso aprile. Fa impressione confrontare l'ordine e la cura di questo lungofiume, attorniato da centri commerciali stile occidentale e costantemente vigilato dalle forze dell'ordine che vengono persino a riprenderti se ti siedi scomposto sulla panchina, con il lungofiume di fronte, dove le cassette di legno galleggianti dei più poveri oscillano lente ancorate ad un palo piantato a terraferma

e che la piena durante la stagione delle piogge rischia di spazzare via. Il contrasto è decisamente forte.

Con l'avvio delle visite alle famiglie della scuola queste contraddizioni si sono mostrate nella loro piena concretezza. Parlare con le persone nelle loro case ci consente di raccogliere elementi sulla situazione socio – economica del paese, frammenti globali e importanti che incidono e portano conseguenze gravi nella loro vita.

Le pareti esterne delle loro case portano gli echi della campagna elettorale appena passata tappezzate impunemente con immagini di candidati di tutte le correnti, una campagna elettorale alquanto rumorosa, fatta di concerti, sfilate, feste, immagini di candidati in posa da soubrette o da attori di fotoromanzo in ogni angolo della città... a volte vere e proprie gigantografie con questi faccioni sorridenti che ti guardano e ti chiedono il voto. Di tutto si può dire ma non certo che non si sia creato interesse intorno a queste elezioni.

Il primo risultato delle elezioni è solo provvisorio perché non c'è stato un candidato che ha raggiunto più del 50% dei voti. Il 26 novembre quindi ci sarà il ballottaggio tra Correa, candidato di sinistra, e Noboa, tra le persone più ricche del paese, con ingenti possedimenti terrieri e bananiere, di destra. C'è una forte voglia di cambiamento, la necessità di volersi distanziare da forme di governo precedenti che fino ad ora non hanno portato risultati significativi. Vedremo... e intanto ci prepariamo ad una nuova campagna elettorale.

Dai colloqui con i genitori emerge che in molti non hanno lavoro, e che vivono di piccoli lavoretti saltuari. A fronte della grande disoccupazione, chi lavora è un "privilegiato". Le persone che hanno trovato lavoro, come quelli che stanno delle bananere del signor Noboa (il candidato), lavorano 12 ore al giorno per sei giorni alla settimana, per 120 dollari al mese, senza possibilità di avere un'assicurazione sanitaria o altra garanzia in caso di malattia: se ti ammali sei fregato. Non solo stai male, ma non puoi nemmeno curarti, se non indebitandoti, e non hai più un ingresso economico.

Fa una certa impressione vedere sfilare, all'imbrunire ad uno degli svincoli principali di Babahoyo che collega la città alla strada delle banane, svariati camion con cella frigorifera bianca e con il marchio Dole in bella evidenza, carichi di banane, anche per le nostre tavole... C'è qualcosa di stonato nel vedere tutta questa ricchezza che parte, pagata pochi soldi e rivenduta ai prezzi che conosciamo. Il pensiero subito corre ai lavoratori della bananera che hanno contribuito a riempire questi camion ricevendo 5 o 6 dollari al giorno...

Le persone che visitiamo abitano in quartieri dove spesso mancano i servizi di base che i nostri occhi occidentali abituati ad altri standard ci fanno subito cogliere: manca in quasi tutta la periferia una rete di fognature, manca il drenaggio del terreno, mancano terrapieni per tutte le zone che si allagano, mancano le strade asfaltate, manca un'illuminazione adeguata per la notte...

E la gente si riunisce in comitati di quartiere per chiedere alle istituzioni un adeguamento necessario di questi servizi, ma raramente arrivano risposte concrete. Dicono che mancano i soldi. Qui tutti sono senza soldi, sembra che nessuno ne abbia. E la gente si rassegna.

Molti bambini soffrono di tosse cronica e di allergia alla polvere: la "rete stradale" dei quartieri periferici è una continua produzione di sabbia impalpabile che entra nelle case (spesso senza finestre) e nei polmoni di persone tossicchiante.

Nonostante una povertà generalizzata e consapevole molti ci parlano della difficoltà a difendersi dai "ladrones" che segano le case di canna e ci entrano indisturbati, per rubare tutto ciò che trovano dai frullatori al telefonino incautamente incustodito. Raramente riescono a pagare una vigilanza organizzata.

La cosa che ancora ci colpisce di più sono le passerelle che collegano le case alle strade: la loro funzione è essenziale, ma spesso sono rovinate, traballanti, hanno buchi, mancano di qualche asse, in nessun caso hanno dei passamani e a volte il rischio di cadere di sotto è molto concreto. Ci hanno parlato di cadute rovinose negli acquitrini invernali e di tragedie di bambini non ripescati in tempo.

Ci stiamo abituando alla vita di qua. A vedere case diverse dalle nostre. Speriamo sia “un’abitudine” che ci facilita la vicinanza e la comprensione degli altri, non un’abitudine che appiattisce e considera “normali” situazioni che necessitano un riscatto globale.

Poter stare qui e avere l’opportunità di entrare dentro le case e le vite delle persone ci fa sperimentare una sensazione di privilegio, difficilmente riscontrabile in altre situazioni. Una serie di emozioni a cuore aperto, impresse indelebilmente. Nelle visite oltre a stare intimamente in una condivisione di vissuti emergono le personalità forti di donne e uomini che ci segnano per il loro coraggio e per la loro positività nella ricerca di un possibile cambiamento. Ci stiamo affezionando a loro.

Ci scontriamo quotidianamente con il nostro essere con un piede a casa, protette e appagate, e con un piede qui, accompagnate silenziosamente dalla condivisione quotidiana, dal piacere degli incontri e delle nostre giornate ma anche da pesanti vissuti di impotenza. Non sempre sappiamo come utilizzare tutta la ricchezza emotiva che ci arriva dalle visite che facciamo; non sempre sappiamo come fare a non arrabbiarci o a non deprimerci se non appoggiandoci al piede saldo che sta in Europa.

Facile per noi la fuga nelle sicurezze di sempre.

Volendo rimanere qui non ci resta che vivere dentro l’impotenza e, cercando di ridurre il rischio di mitizzare con significati di riscatto sociale, valorizzare le risorse delle persone che incontriamo e l’impegno di chi lavora per dare strumenti, risorse e solidarietà.

Sicuramente il nostro piede in Europa, in un’accezione questa volta positiva, ci porta a condividere con voi le nostre esperienze e a consolidare ponti che sanno un po’ contrastare, da una parte il nostro personale senso di impotenza e dall’altra a rinnovare un impegno e una responsabilità di condivisione e sostegno (non solo economico) ad iniziative come quella de Las Mercedes.

Un caro saluto, a presto.

Federica, Roberta, Naomi e Maria